

nell'isola. E certo i primi atti del nuovo Commissario sembrarono dar loro ragione.

Da questa impostazione non poteva derivare che un fallimento della missione del Codronchi. « Quali realizzazioni compì il Commissario Civile in Sicilia? Si può rispondere tranquillamente: nessuna » (p. 143) afferma il Ganci a conclusione della sua analisi. L'esperimento, salutato con speranze da tutti coloro che dall'abbattimento di Crispi si aspettavano un nuovo tipo di governo, più dinamico, aperto ed onesto, si rivelò un fallimento, null'altro che una ripetizione, in chiave più morbida, degli stati d'assedio crispini.

ALFREDO CANAVERO

F. MOLINARI, *I tabù della storia della Chiesa moderna*, « Chiesa sotto inchiesta », 2, Marietti ed., Torino 1973. Un volume di pp. 200.

« È noto che una molteplicità di momenti della storia cristiana sono stati sottoposti a revisione negli ultimi decenni e lo sono ancora oggi ». Questa sintetica espressione dell'Alberigo<sup>1</sup> riportata nella *Premessa* del volume (p. 5), aiuta senz'altro a comprenderne la genesi ed anche il senso e lo scopo. L'intenzione dichiarata, infatti, è quella di far conoscere ad una estesa cerchia di lettori il risultato delle più recenti acquisizioni storiografiche note solo ad una *élite* di specialisti, perché « i nuovi studi tardano ad entrare nel circolo della cultura » sia in quanto affidati a severe monografie sia in quanto « redatti in uno stile da iniziati, non sempre accessibili al lettore medio » (ibid.). Un intento divulgativo e scientifico, allo stesso tempo, agganciabile a quello che per l'Alberigo<sup>2</sup> resta ancora un primo momento, quello cioè di « rimontare le deformazioni materiali » degli avvenimenti, inquadrandole e presentandole nella giusta ottica, vale a dire quella restituita loro dalla lettura scientifica, liberata da qualsiasi pregiudiziale polemica apologetica. A questo punto la *Premessa* (p. 6) richiama, non solo concettualmente, ma anche testualmente, un altro passo dell'Alberigo, là dove si sottolinea il merito della critica storica nell'« aver proposto una lettura scientifica di eventi storici sino a pochi anni fa conosciuti quasi esclusivamente secondo un'ottica apologetica ». Nonostante la sua posizione, e anzi proprio per questa, l'autore talvolta, invece di riconsiderare alcuni personaggi nel contesto e nel divenire storico li pone in una prospettiva ecumenica che, per quanto possa essere giusta, non risponde più all'assunto: qualche volta si cerca nelle fonti non tanto il loro contenuto feno-

menico, quanto quello provvidenziale, col rischio di scivolare dalla storia alla teologia, con le conseguenze che da ciò derivano.

Crede che sia opportuno offrire uno schema dei temi « fecondi e stimolanti » (p. 5), reperibili in alcuni filoni. Il primo « abbraccia quei gruppi eterogenei e complessi, cosiddetti dissidenti, siano essi Lutero e i suoi o i giansenisti, Calvino o i modernisti »; il secondo tocca « l'epoca tridentina ed i personaggi coinvolti nel dramma di Riforma e Controriforma (da S. Carlo al tridentinismo) »; il terzo « riguarda il settore della libertà religiosa, dell'Inquisizione, dei rapporti tra scienza e fede, dell'azione sociale della chiesa » (pp. 5-6). Questa serie di problemi trova spazio diverso nell'organizzazione e nell'impostazione del volume, dal momento che i primi sei capitoli (« Lutero non deformato », « Concilio di Trento: ombre e luci », « S. Carlo demitizzato », « Galileo: un dialogo mancato », « Il giansenismo è un'eresia? », « Inchiesta storica sul modernismo in Italia ») occupano la maggior parte del volume e sono posti in una organica continuità temporale, a differenza degli ultimi due (« Tre carrellate storiche sull'Inquisizione », « La chiesa è arrivata in ritardo? ») che sembrano un po' deboli e fin troppo schematici, forse perché un po' al di fuori degli interessi specifici del Molinari, le cui pagine migliori sono su argomenti e temi tridentini, dal concilio di Trento a S. Carlo (pp. 33-78).

Dal « tramonto e rinascita degli studi tridentini » al « declino del tridentinismo » a « tre obiettivi di un concilio troppo lungo », dal problema dell'unità, della chiarificazione teologica, della « bonifica disciplinare » (conseguente i decreti del concilio di Trento) alla trasformazione della chiesa in una « cura d'anime », dal tridentino al tridentinismo, cui si deve agganciare la « demitizzazione di S. Carlo », è tutto un susseguirsi di problemi e prospettive, aperte dalla monumentale opera dello Jedin. Possono interessare alcune affermazioni (« grazie alla sostanziale moderazione dei papi gli autori della riforma non furono colpiti da condanne nominative; le definizioni dottrinali furono meno taglienti di quanto la storiografia polemica abbia creduto » — a p. 40 — o, a proposito della bonifica disciplinare, « la prima direttiva di fondo è sintetizzata nella *salus animarum*... una seconda idea-forza della riforma morale è la responsabilità episcopale » — a p. 41 — ecc.), dove non si fa che mettere a fuoco quanto è stato acquisito dalla critica in questi ultimi anni. Tuttavia ciò che interessa maggiormente è il quadro complessivo che viene fuori chiaramente delimitato nei suoi contorni e nei suoi chiaroscuri, sostanzialmente esatto nella costretta sinteticità, anche quando si potrebbe discutere su qualche punto (a p. 42, ad es.). Certamente nel postconcilio tridentino l'applicazione « si trovava dinanzi a varie strade: la fedeltà alla lettera, la interpretazione dello spirito o la scelta arbitraria ed immotivata degli elementi più comodi »: si poteva seguire la via romana così come un'interpretazione creativa

<sup>1</sup> *Nuove frontiere nella storia della Chiesa?*, « Concilium », VI (1970), p. 1256.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 1258.

e pluralistica dello stesso dettato, come fecero il card. Paleotti e S. Carlo. A proposito di quest'ultimo vengono offerti gli ultimi risultati della ricerca, per quanto manchi ancora una « biografia critica, senza aggettivi da panegirico e senza richiami di leggenda » (p. 55): il merito « più significativo » del Borromeo nell'applicazione dei decreti del concilio viene identificato « nella fedeltà e nell'ostinazione, con cui egli dal 1565 al 1584 farà passare nella vita milanese i postulati riformistici » (p. 58). A parte un certo numero di chiarificazioni su vari momenti della vita del santo (p. 60, ad es.), il Molinari si sofferma particolarmente su di un quesito, definito « un punto cruciale dell'attuale ricerca storiografica », cioè sulla domanda chi fu il vescovo ideale della riforma tridentina<sup>3</sup> cui viene risposto (dopo aver raffrontato il Borromeo col Paleotti ed altre figure di vescovi, come il Bollandi, il Burali, il De Rossi e dopo aver constatato « un'unità di fondo, ma non uniformità », p. 69), che « S. Carlo non è l'unico vescovo ideale della riforma tridentina » (p. 71), la quale si realizzò nella realtà e nell'ecclesiologia di molte chiese locali. Connessa con la idealizzazione di S. Carlo è la canonizzazione, in cui già il Bascapé vedeva « santificare la persona e rimproverarne gli atti ». Questa tesi, fatta propria dall'Alberigo<sup>4</sup>, viene ripresa: « la beatificazione ha realizzato un drastico processo di riduzione della figura di S. Carlo alle sue virtù, accantonando la sua esemplarità di vescovo e lasciando cadere il suo metodo di governo » (pp. 74-75).

Dopo questa lettura parziale e per assaggi, qualche osservazione. Lo stile vivace è caratterizzato da espressioni ad effetto, a partire dallo stesso titolo (*I tabù...*) che deve essere inteso nel senso di « miti storiografici », riguardanti personaggi scomodi della chiesa moderna ed argomenti inquietanti (p. 5); c'è solamente l'imbarazzo della scelta: restando nell'ambito di S. Carlo, si possono leggere alcuni sottotitoli (« il quasi figlio del papa », « timoniere del concilio o scribacchino del papa? », « S. Carlo non si scardinalava mai », ecc., pp. 56-

61). Ciò, anche se può non piacere, tuttavia non è così grave come la carenza dei rinvii bibliografici — almeno per quelli più facilmente accessibili — dai quali anche un'opera che vuol essere divulgativa, non può prescindere. Certamente non si tratta né di un volume della *Pelican history of the Church* né di un fascicolo monografico della *Kirche in ihrer Geschichte*, ma non si può non notare come, ad esempio, dopo una disamina coraggiosa del fenomeno modernista, della repressione ecclesiastica, delle carenze teologiche del Buonaiuti, manchino le indicazioni bibliografiche delle classiche opere del Rivière, del Poulat, dello Scoppola, del Bedeschi, del Gausco (pur segnalati a p. 142), sostituite dal rinvio a due rassegne<sup>5</sup>. E ancora: se si cita l'opera di Iserloh<sup>6</sup> è opportuno vedere anche Baumer<sup>7</sup>, così come, oltre l'articolo dello stesso Molinari<sup>8</sup> sarebbe stato utile segnalare non tanto un recente libro di Agnoletto, quanto, per lo meno, un articolo dello Jedin<sup>9</sup>. E si potrebbe continuare. Ma si tratta di indicazioni date quasi per scontate dall'autore che, spesso, anche quando non sembra, ha alla base delle sue affermazioni una abbondante documentazione bibliografica: basti vedere quanto ha scritto M. Rosa a proposito del « dinamismo del cattolicesimo » che in età tridentina « si traduce in nuovi ordini religiosi aventi scopi caritativi e pedagogici » (p. 43) o quanto è stato scritto da Bendiscioli, Masella, Catalano, Stella ecc., a proposito delle controversie giurisdizionali nell'età di S. Carlo (pp. 62-67).

ANGELO TURCHINI

<sup>5</sup> F. MOLINARI, *Appunti bibliografici sul modernismo italiano*, «La Scuola cattolica», 1971; *Nuove pubblicazioni sul modernismo italiano*, «La Scuola cattolica», 1972.

<sup>6</sup> *Luther Zwischen Reform und Reformation. Der Thesenanschlag fand nicht statt*, Münster 1966.

<sup>7</sup> *Die Diskussion um Luthers Thesenanschlag. Forschungsergebnisse und Forschungsaufgaben, in Um Reform und Reformation*, Münster 1968.

<sup>8</sup> *Lutero fra storia e leggenda*, «La Scuola cattolica», 1967.

<sup>9</sup> *Mutamenti della interpretazione cattolica della figura di Lutero e loro limiti*, con appendice di A. OLIVIERI, *Studi italiani su Lutero*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XXIII (1969).

<sup>3</sup> Cfr. H. JEDIN, *Il tipo ideale di vescovo secondo la riforma cattolica*, Brescia 1950.

<sup>4</sup> Cfr. Carlo Borromeo come modello di vescovo nella Chiesa posttridentina, «Rivista storica italiana», 1967.